

---

# Introduzione

LUCA BAGETTO

---

Un tema ricorrente, nelle interpretazioni che qui vengono raccolte intorno al pensiero di Gianni Vattimo, è da ritrovare nel richiamo alla pretesa del pensiero debole di non essere una semplice registrazione della pluralità dei mondi culturali e dei criteri di verità. Il pensiero debole non vuole essere una filosofia delle culture e una variazione sul tema dell'aggiornamento al tempo delle differenze. Quando la filosofia di Gianni Vattimo rileva nel mondo occidentale la trasformazione dell'essere delle cose nella loro rappresentazione, esso rileva anche che quanto si dà nel modo della rappresentazione è ancora l'essere stesso. Non si tratta quindi di una teoria della matura potenza dei media e dei loro giochi di potere – si tratta piuttosto dell'indagine su come, nella rappresentazione della realtà, la realtà stessa continui a darsi e a presentarsi.

Questa rivendicazione ontologica viene qui ripresa in diverse direzioni da alcuni suoi amici e allievi. Nell'insieme, gli articoli qui raccolti si configurano quasi come un invito a leggere l'ontologia ermeneutica di Gianni Vattimo come il tentativo di proporre, al di fuori della fenomenologia, lo stesso gesto che quest'ultima ha compiuto nei confronti di ogni mentalismo. È cioè vero che ogni cosa non può che darsi alla nostra rappresentazione: tuttavia, nella rappresentazione ciò che giunge a manifestarsi è l'essere stesso delle cose.

Bisogna peraltro riconoscere che l'ontologia di un'attualità interpretata come il tempo dell'interpretazione esclude esplicitamente Husserl dalle proprie fonti. Si può allora dire che gli articoli che seguono richiamano il pensiero di Vattimo al confronto, anche indiretto, con le radici fenomenologiche di Heidegger, attraverso percorsi che spaziano dal pensiero russo alla cosiddetta Nuova Fenomenologia, da Pareyson a Wittgenstein, da Gadamer al pensiero femminile, dal tema dell'estetizzazione a Foucault. Nel loro insieme, questi percorsi mi sembrano ripresentare la questione dell'idealismo. In riferimento a un pensiero che si appoggia a Heidegger, questo significa indicare verso l'anti-idealismo di quest'ultimo, e mettere in dubbio che la differenza tra Husserl e Heidegger sia la differenza tra un'istanza descrittivo-oggettivante e una interrogazione filosofica più radicale, che mette in gioco l'interrogante. Il disaccordo tra Heidegger e Husserl riguarda invece molto più la funzione costitutiva della coscienza e la conseguente centralità del giudizio, che Hus-

Luca Bagetto

serl non contrasta a fondo, rimanendo contiguo al neokantismo, e che invece Heidegger rifiuta.

Il tema è decisivo per il dibattito circa la rappresentazione del reale, che è tornato al centro della scena filosofica. Molti dei contributi qui raccolti mostrano che l'ontologia ermeneutica di Gianni Vattimo può fare a meno di un'impostazione spiritualizzante circa il rapporto tra realtà e rappresentazione, come se fosse la rappresentazione linguistica a decidere l'ontologia di una comunità di parlanti. L'ipotesi di Sapir-Whorf è retta da un quadro umanistico, idealistico e neokantiano che Heidegger ha sempre duramente contrastato. Non è lo spirito dell'uomo, lungo una storia culturale, a mettere in ordine il disordine delle impressioni sensibili, secondo categorie che variano storicamente. Le categorie non appartengono al linguaggio, ma si danno insieme alle cose. Le forme logiche, cioè le vie che ci conducono agli oggetti, coappartengono agli oggetti stessi.

Heidegger ha sviluppato in questa direzione l'idea husserliana degli apriori materiali, che non conduce a un nuovo realismo oggettivistico, ma suggerisce, nell'interpretazione di Heidegger, che le sintesi dell'esperienza invece che provenire dall'attività mentale del soggetto appartengono al modo di darsi dell'oggetto. Heidegger applicava questa impostazione al geniale impulso che aveva ricevuto da Emil Lask, per il quale la rivoluzione copernicana di Kant non consisteva nel mentalismo, come voleva il neokantismo di Cassirer, ma nello spostamento della questione dell'essere dal piano sensibile-materiale al piano logico.

Perciò, le forme logiche si danno nell'essere – le cose ci si danno in una forma. Il problema logico, invece di appropriarsi dell'essere, è, si dà, come problema ontologico, che travolge la tradizionale centralità del giudizio. Che la categoria della negazione non appartenesse al linguaggio, ma all'essere, costituiva la tesi di *Was ist Metaphysik?*, così sconcertante tanto per il punto di vista di una logica formale e non ontologica, quanto per il tradizionale realismo metafisico. Sono questioni che il pensiero debole, anche per l'impulso del pensiero rivelativo di Luigi Pareyson, non ignorava, ma che ha finito per trascurare, rafforzando equivoci su di sé e su chi leggeva Heidegger attraverso l'ermeneutica. La poesia come luogo di apertura ontologica è divenuta l'esempio neokantiano del potere delle forme simboliche – l'esempio di come il linguaggio decide l'essere. Il coinvolgimento personale del filosofo nella effettiva apertura storica è tornato a essere pensato secondo lo schema appropriativo e umanistico della dialettica marxista, che nel suo materialismo rimane idealistica. Tanto il marxismo quanto la logica analitica vogliono tornare ai fatti concreti proprio perché li hanno originariamente persi, in seguito all'intrinseca vocazione ad appropriarsi dell'essere, e a dominarlo.

Introduzione

Proprio su Emil Lask e sulla critica al dominio hegeliano del logico sull'ontologico faceva centro l'articolo di Gianni Carchia, *Elogio dell'apparenza*, nella raccolta de *Il pensiero debole*. Qui riprendiamo quel filo.

È stato ed è un percorso che abbiamo intrapreso raccogliendo le continue intuizioni di Gianni Vattimo come si seguono col naso all'insù le esplosioni dei fuochi d'artificio. Perciò il titolo *L'apertura del presente* contiene, in aggiunta ai significati che vorrete riconoscervi, anche quello di spaccettare un regalo, che dice la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

*Luca Bagetto*